

“Una società comune per Internet superveloce Fatti gli investimenti il controllo a Telecom”

Franco Bassanini

Il presidente di Cdp: prima fase con gli operatori in parità, ma con il diritto per l'ex gruppo pubblico di salire quando la banda ultralarga sarà pronta

NIENTE DIRIGISMO

Sarebbe stupido imporre per legge il passaggio dal rame alla fibra, ma tutti i Paesi danno incentivi

L'ALTERNATIVA

Se il progetto sarà respinto, andremo avanti con Metroweb, Wind Vodafone, Fastweb e con chi ci sta

**L'INTERVISTA
FEDERICO FUBINI**

ROMA. **Franco Bassanini**, classe 1940, è l'uomo al centro del progetto per una nuova rete in fibra ottica in Italia. È presidente di **Cassa depositi e prestiti**, controllata all'80% dal Tesoro, presidente di **Metroweb** (di Cdp al 46%) che sta cablando Milano, Bologna e Torino, e opera nella squadra che lavora a Palazzo Chigi al piano sulla fibra.

Telecom Italia dice che resta incertezza nel piano del governo, quindi l'azienda svilupperà un programma basato sulla propria rete in rame. Condividi la critica?

«No. Il piano è un piano: uno strumento decisivo per la crescita e la competitività del Paese. Seguirà presto il decreto che dettaglierà le risorse che il governo mettesul tavolo. Si dice che in Italia non c'è domanda per connessioni veloci, perciò gli investimenti nelle reti di nuova generazione sono andati a rilento: ora siamo al terzultimo posto in Europa e all'ultimo posto per connessione delle scuole a Internet. Certo, è stata debole la domanda pubblica: per questo il governo, con il Piano per l'Agenda digitale, stanziava importanti risorse per digitalizzare pubblica amministra-

zione e scuole. Quanto alla domanda privata, la premessa non mi convince: non è pensabile che le famiglie in Italia siano più arretrate che in tutti gli altri Paesi europei e le imprese italiane siano, quasi fosse una questione razziale, meno desiderose di modernità e tecnologie. Abbiamo imprese che competono e vincono sui mercati mondiali nonostante mille handicap di sistema. Conoscono i vantaggi del cloud, della nuvola. Ma per metter tutto sulla nuvola servono connessioni veloci e sicure, e la fibra ottica è il modo migliore per garantirle».

Telecom sostiene che c'è un aspetto dirigista, che il piano del governo crea incentivi-capestro tali da svalutare il patrimonio della rete in rame del gruppo.

«Come fanno gran parte dei Paesi del mondo, il governo vara un piano per incentivare gli investimenti privati in tecnologie di nuova generazione, in vista del futuro graduale superamento del rame. Ma non c'è alcun obbligo per legge di passare dalla vecchia rete in rame di Telecom a quella in fibra ottica. Se ci fosse, Telecom avrebbe ragione. Spiazzare un campione nazionale, una grande impresa del Paese, come Telecom, oltre che illegittimo, sarebbe stupido».

Non bastano le connessioni a

30 o 50 megabit che ci sono già? Che fretta c'era di arrivare a portare 100 Mbs al secondo in almeno al 50% della popolazione nel 2020?

«Lo stabilisce l'Agenda digitale europea; e ormai quasi tutti pensano che nel 2020 ne serviranno anche di più, in download e in upload. Due TV a altissima definizione in una casa useranno da sole 120 Mbs. Poi ci saranno computer, tablet, internet delle cose, collegamenti a frigorifero, riscaldamento, l'area della domotica. La stessa fibra servirà a collegare la rete sempre più fitta delle celle per smartphone e tablet, un traffico mobile di dati in crescita esponenziale. Certo, entro il 2020 si potrà portare la fibra nelle case solo nella parte più densamente abitata del Paese. Per il resto, ha ragione Telecom, per ora si deve ammodernare la rete in rame».

Telecom oggi è il cosiddetto «incumbent» che possiede la rete in rame. Come fate se non sta al gioco?

«Infatti avrà campo libero nelle aree in cui si può solo potenziare la rete in rame, con la fibra fino all'armadio in strada. Dove occorre la rete tutta in fibra, in astratto, la soluzione più efficiente è invece un'infrastruttura condivisa da tutti: si tratta, in gran



parte d'Italia, di un monopolio naturale, la concorrenza può dispiegarsi tra i fornitori di servizi».

Ma Telecom chiede il 51% di questa società e gli altri, da Vodafone a Wind, non vogliono: temono che Telecom usi il 51% per frenare gli investimenti in fibra e salvaguardare la propria vecchia rete in rame.

«Se la rete fosse partecipata da tutti, con un piano di investimenti concordato e adeguate garanzie di parità di trattamento, una maggioranza Telecom potrebbe anche funzionare. Ma Telecom non vuole condomini. Ci sono altre soluzioni possibili? Com'è noto, abbiamo offerto a Telecom l'ipotesi di entrare in Metroweb, partecipata da CDP e F2i. Ma l'Antitrust accetterebbe che Telecom, l'incumbent, acquistasse la maggioranza dell'unico operatore di rete neutrale che oggi offre fibra a tutti in condizioni di assoluta parità di accesso? Lo farebbe nel momento in cui il nuovo piano d'investimenti non è stato ancora stato realizzato, con il rischio che Telecom possa operare per frenarlo?»

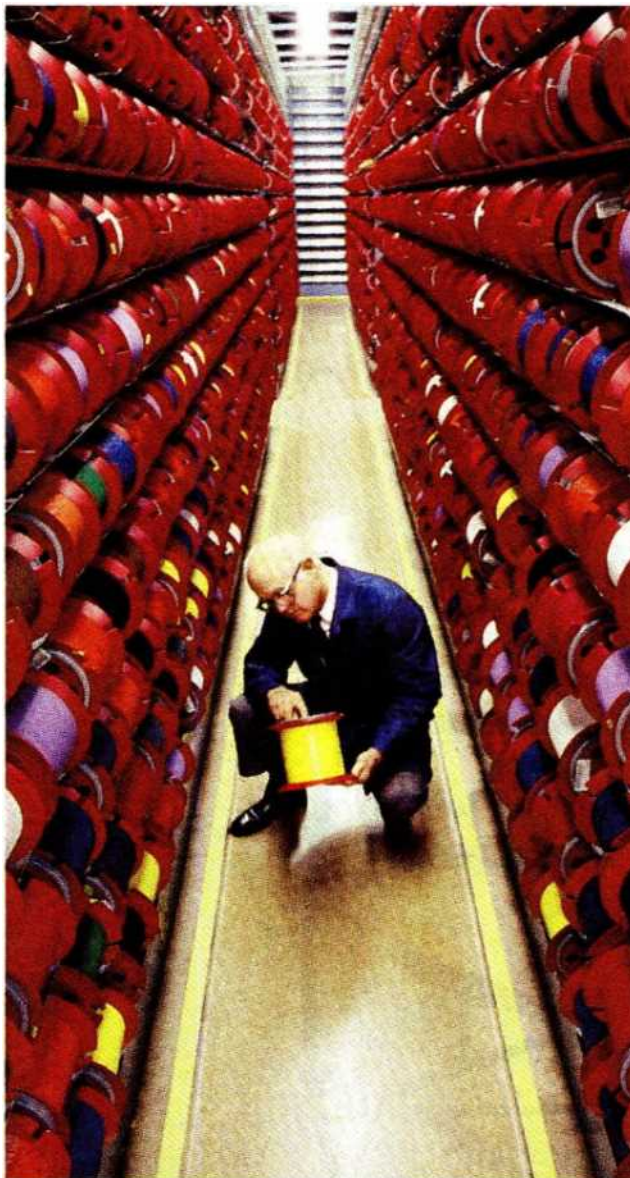
Lei come propone di uscire da uno stallo del genere?

«L'ipotesi è che Telecom entri ora in minoranza, ma con il diritto di acquisire la maggioranza una volta realizzato il piano di investimenti. Un diritto garantito da meccanismi automatici e preventivamente validato dall'Autorità».

E se Telecom non ci sta?

«Ha il diritto di non starci. Quanto a noi, sentiamo il dovere civile di contribuire a realizzare il piano del governo, con chi ci sta, e se necessario anche da soli. La posta è troppo importante: solo per la parte di rete tutta in fibra sono 5/6 miliardi di investimenti che possono ridare spinta all'economia e al PIL, rilanciare la competitività del Paese e la produttività delle imprese, dimostrare all'Europa che l'Italia sta cambiando. Per questo non vedo contraddizioni tra il mio ruolo di presidente di Metroweb e di Advisor del Governo: penso che Metroweb debba stare dalla parte del Governo, dunque del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Franco Bassanini, presidente
di Cassa Depositi e Prestiti